

Carni coltivate e DDL n° 651: disamina critica di un divieto inutile e dannoso

Dagli estratti stenografici della seduta in Senato sul DDL 651, passato ora alla Camera dei Deputati, emergono posizioni sconcertanti su cibo, agricoltura e perfino cambiamenti climatici

Di Donatello Sandroni

Il 19 luglio 2023 si è tenuta in Senato la discussione e la successiva votazione del DDL n° 651 dapprima intitolato “Disposizioni in materia di divieto di produzione e di immissione sul mercato di alimenti e mangimi sintetici”, salvo poi essere modificato in “Disposizioni in materia di divieto di produzione e di immissione sul mercato di alimenti e mangimi costituiti, isolati o prodotti a partire da colture cellulari o di tessuti derivanti da animali vertebrati nonché di divieto della denominazione di carne per prodotti trasformati contenenti proteine vegetali”.

Al voto il DDL n° 651 è passato con 93 voti favorevoli, portati dalla maggioranza di Governo con il supporto di Italia Viva. Solo 28 invece i contrari, rappresentati da Verdi, Sinistra Italia, Movimento 5 Stelle e alcuni membri del Gruppo Misto. Astenuti Partito Democratico e Azione, per complessivi 32 non-voti.

DDL n° 651: dichiarazioni pro e contro

Il resoconto stenografico

(https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=19&id=1383456&part=doc_dc-ressten_rs) della discussione riporta i commenti espressi durante il dibattito e dà modo di soppesare il modello comunicativo a cui buona parte dei Senatori ha fatto ricorso. A fronte dei pochi interventi a favore di queste nuove soluzioni alimentari, ne sono infatti seguiti altri di ben diverso tenore, proposti ovviamente da esponenti della Maggioranza. In essi, anche alcune posizioni che meritano di essere commentate, a partire da quelle negazioniste delle origini antropiche dei cambiamenti climatici. Tesi purtroppo basate su fallacie più volte decostruite dagli esperti del clima e dalla comunità scientifica internazionale.

In aggiunta a queste, si sono contabilizzate anche diverse riproposizioni del mantra delle “carni sintetiche” – che è bene dirlo “sintetiche” non sono affatto – creando ad arte una contrapposizione di fatto inesistente fra la naturalità delle carni convenzionali e l’artificialità delle cellule coltivate, ipotizzate più volte come possibile minaccia per la salute pur senza portare alcuna prova oggettiva in tal senso.

Non sono mancati nemmeno i prevedibili afflati protezionistico-nazionalisti, con la creazione artificiosa di oscuri nemici esterni (World Economic Forum di Davos, multinazionali, Bill Gates e stravaganti “lobby di scienziati”), tutti supposti tramare contro le eccellenze e le tradizioni agroalimentari italiane.

Fatta eccezione per l’intervento intellettualmente “laico” e pro-scienza della Senatrice a vita Elena Cattaneo, una specifica nota la meritano però anche gli schieramenti che hanno votato contro il DDL n° 651, mostrandosi all’occasione in favore delle argomentazioni scientifiche, della libertà di commercio e delle nuove opportunità di sviluppo economico.

Peccato che tali movimenti politici si siano più volte distinti in passato per l’opposizione alla zootecnia, agli agrofarmaci, glifosate in primis, alle biotecnologie e, alcuni di loro, persino alle eradicazioni degli olivi in Puglia per contrastare il batterio *Xylella fastidiosa*. Ancora, non va nemmeno dimenticato che le posizioni di queste compagini sono sempre state contrarie a infrastrutture come Tav e Tap, erigendo barricate anche contro l’energia nucleare.

Va ipotizzato quindi che le reali motivazioni delle loro opposizioni al DDL n° 651 possano essere ricondotte ad altre ideologie diametralmente opposte a quelle della Maggioranza, ovvero quelle eco-animaliste che vedono le carni coltivate come possibile strumento per far chiudere gli allevamenti, spesso presentati come “Lager” e come fonte principale dei cambiamenti climatici. Affermazioni parimenti fuorvianti rispetto alle evidenze numeriche più accreditate. Il benessere animale è ormai normato da tempo in Europa, come pure le emissioni di gas serra provenienti dall’agricoltura sono state stimate da Ipcc fra il 22 e il 24% del totale, di cui tre quarti deriverebbe dagli allevamenti di animali.

A fronte di ciò, però, va ricordata anche l’asportazione di anidride carbonica dall’atmosfera per la crescita delle colture, incluse le foraggere: fenomeno che compensa le emissioni in modo pressoché completo. Basti pensare che negli Usa il comparto primario emette in ragione dell’11% sul totale americano, riassorbendone però il 13%. Del resto, gli allevamenti di lattifere statunitensi producono oggi il doppio di quelli degli Anni 50, ma con la metà dei capi allevati. Ciò ha ridotto del 40% le emissioni dell’intero comparto rispetto a 60 anni fa. Meraviglie ambientali dell’agricoltura tecnologica e moderna, spesso misconosciute da media e politica.

Nel dibattito si è quindi assistito a una gara nella gara, alimentata fra chi di solito contrasta la zootecnia, definita spregiativamente “intensiva”, distruttiva e imbottita di antibiotici, e chi la difende da sempre a spada tratta, presentando di allevamenti quasi alla stregua di spa-resort dai mille comfort per gli animali.

Nel mezzo, come spesso accade, la verità fattuale, con gli allevamenti rigorosamente controllati dal punto di vista del rispetto delle normative, del benessere animale e della somministrazione di farmaci e antibiotici, ma comunque attività economiche al cui termine gli animali, purtroppo per loro, finiscono al macello. Così come sull’ambiente un impatto la zootecnia italiana pur ce l’ha in termini di nitrati nelle acque e ammoniaca nell’aria, sebbene tale impatto sia dato in calo da Ispra e si mostri nei fatti inferiore rispetto alla narrazione tipicamente catastrofista del fronte eco-animalista.

Fatte salve queste necessarie puntualizzazioni, fra le molte citazioni dei vari Senatori si è scelto di commentare solo quelle più rappresentative e che più volte sono state riprese dagli esponenti della Maggioranza, ovviamente favorevoli al DDL n° 651.

Gli interventi in Senato a favore del DDL n° 651

Il primo a esprimersi contro le carni cosiddette “sintetiche” è stato il Senatore Massimiliano Romeo (LSP-PSd’Az), il quale ha ringraziato il Governo per essere intervenuto tempestivamente su quella che egli stesso definisce “[...] *l’ultima trovata green della finanza mondiale, ossia questa carne sintetica*”.

Illudendosi poi di aggiungere una nota spiritosa al proprio intervento, Romeo ironizza sul fatto che “[...] *adesso per renderla più digeribile all’opinione pubblica nazionale e mondiale, chiamano carne coltivata*”.

Non soddisfatto di tale esordio, già di per sé sconcertante per la vacuità dei contenuti, Romeo ci tiene a ricordare che “[...] *già la parola green più la sento e più mi fa venire l’orticaria*”, per certi versi ricordando nei toni quel Joseph Goebbels, capo della propaganda nazista, quando ricordava come alla parola “cultura” la sua mano corresse veloce alla pistola. Per fortuna Romeo fa venire l’orticaria a se stesso anziché citare armi da fuoco, ma si deve ammettere come i processi mentali alla base delle due affermazioni si somiglino molto.

Non poteva ovviamente mancare un accenno dal senatore negazionista ai cambiamenti climatici, argomento che nella Lega ha da sempre poco credito. Questi sono stati infatti definiti da Romeo una scusa utilizzata da “[...] *alcune lobby internazionali*” per fare affari con la transizione energetica. Né è mancata la tirata contro non meglio specificate multinazionali (non lo sono mai), le quali, stando alle sue parole, “[...] *finanziano delle*

azioni volte a spingere gli Stati nazionali a investire su queste nuove tematiche". Come se ciò fosse una malefatta. Seppur sia vero che la necessità di contrastare i cambiamenti climatici abbia aperto la strada a interessi economici e speculazioni, va però osservato quanto sia irrazionale e deleterio negare i cambiamenti stessi e l'origine prevalentemente antropica del fenomeno.

A Romeo risulta poi alquanto facile saltare dalle multinazionali ai cosiddetti "[...] ecoteppisti che vanno a parlare dell'ambiente [...] ma che appartengono ad una rete internazionale (Applausi) finanziata da un fondo californiano con sede a Beverly Hills, creato da un ex collaboratore di Bill Gates". Di certo, a parte l'ennesimo riferimento a Bill Gates, feticcio da sbandierare alla bisogna, va ammesso come raccolga ben pochi consensi l'abitudine di incollarsi alle opere d'arte, oppure di spargere vernici su palazzi e fontane, o ancora di sdraiarsi sulle strade per bloccare il traffico. E dato che la campagna elettorale in Italia non finisce mai, il Senatore della Lega non perde l'occasione per sfruttare a proprio favore la naturale antipatia che tali gesta spontaneamente provocano nella maggior parte della popolazione. Cosa c'entri tutto ciò col tema all'oggetto, però, sfugge al pensiero logico.

Non poteva mancare ovviamente un riferimento a Davos, ove periodicamente si tiene il World Economic Forum. Infatti Romeo, rifacendosi alle parole del collega Cantalamessa, ritira in causa Klaus Schwab, "[...] uno dei promotori di questa organizzazione privata di alto livello (sostanzialmente un governo mondiale non eletto)". L'ossessione per le organizzazioni non elette, a quanto apre, resta argomento alquanto ghiotto da buttare in pasto al proprio elettorato. Un elettorato che mediamente risulta altrettanto ossessionato dai Presidenti del Consiglio non eletti, a conferma di quanto la Costituzione e le dinamiche democratiche della Repubblica siano delle illustri sconosciute per gran parte degli elettori.

Di certo, però, Schwab non si è meritato applausi nemmeno dal fronte razionalista quando ha dichiarato che (citazione fatta da Romeo) "[...] mentre l'umanità si dirige ulteriormente verso un futuro post carbonio, il popolo deve accettare che il mangiare carne e la proprietà privata sono cose semplicemente insostenibili". Se si vuole contrastare le derive populiste di una certa destra sarebbe infatti meglio stare alla larga anche dalle derive decresciste e luddiste di una certa sinistra.

L'orgoglio scorre poi a fiumi nelle parole di Romeo quando apprezza "[...] il fatto che questo Governo non si faccia dettare l'agenda politica da questi signori (Applausi)". Il problema è che spesso i Governi italiani, tutti, indistintamente, si sono fatti dettare l'agenda politica da Coldiretti, la quale preme da decenni, con successo, per fare assecondare le proprie richieste di stampo protezionistico da una politica "eteroColdiretta" che da sempre si presta a tal scopo: dall'ostracismo agli ogm, al grano d'importazione, fino al glifosate, erbicida di massima utilità anche per gli agricoltori soci di Coldiretti, ma demonizzato dal giallo Sindacato in un'illusoria e strumentale difesa del grano nazionale contro quello canadese.

Forse consapevole di averne già calati parecchi di carichi anti-ecologia, il Senatore leghista prova poi a dare un colpo al cerchio dopo averne assestati diversi alla botte. "Certamente va premesso [strana premessa visto che sta parlando da diversi minuti, nda] ed è sacrosanto, lo dico - l'insegnamento che va fatto a tutti, a partire dai ragazzi, ossia che bisogna rispettare l'ambiente, che esso va tutelato, che bisogna diversificare le fonti energetiche, investire nelle fonti rinnovabili, rispettare la natura prendendosi cura del proprio territorio, cercando di ridurre i consumi e i materiali più inquinanti".

Da applausi, verrebbe da dire, ma qui nessuno pare aver applaudito, per lo meno stando al resoconto stenografico. Quindi, dopo tale carezza al fronte ecologista un correttivo negazionista andava pur somministrato all'aula e ai propri elettori, sottolineando come non si possa "[...] pensare e addirittura credere che il cambiamento climatico sia un fenomeno del tutto nuovo e che sia tutta responsabilità dell'uomo, come se l'irradiazione solare, i cicli planetari (che sono sostanzialmente i cicli astronomici legati alle variazioni solari), il peso delle orbite non abbiano alcuna influenza".

Cioè un concentrato delle più elementari tesi negazioniste già decostruite più volte dalla comunità scientifica internazionale che si occupa di cambiamenti climatici. Ma a Romeo tale sfilza di teoremi bislacchi non deve essere sembrata sufficiente, quindi ha proseguito: *“A proposito di scienza - visto che si parla molto di scienza in quest’Aula - sembra che il periodo caldo romano, quello medievale, la piccola glaciazione, il processo di ritirata dei ghiacciai, non siano mai esistiti. Ecco il clima della Terra è sempre cambiato e ce lo dice il senatore a vita Carlo Rubbia, fisico italiano e vincitore del premio Nobel per la fisica nel 1984, senatore a vita dal 2013, per il quale chiedo un applauso forte (Applausi: ora sì che la Destra italiana applaude, nda), perché dobbiamo anche ricordarci di chi ha studiato, è in quest’Aula e dovrebbe insegnare a tutti”*.

Già: andrebbero ricordate quelle migliaia di scienziati, specializzati nel clima, che le tesi di Carlo Rubbia hanno demolito in modo fine. Tesi, quelle citate, che sono basate su eventi sviluppati in tempi molto lunghi, contrariamente ai trend attuali, come pure su base geografica limitata anziché globale. La piccola glaciazione non è infatti avvenuta in ampie porzioni del Globo, come pure i due periodi caldi citati non sono stati su scala mondiale, bensì locale. Decine di milioni di anni fa l’Antartide non era coperto dai ghiacci, ma ciò non deve fare pensare che l’attuale trend al rialzo delle temperature globali siano “naturali”, vista l’estrema celerità con cui si sta manifestando. Una velocità mai registrata prima nella storia del Pianeta.

Nonostante ciò, Romeo prosegue affermando che *“Si vuol far credere addirittura che fra poco non ci sarà più il cibo disponibile, che saremo costretti a vivere in zone desertificate a causa del riscaldamento globale”*. Il dramma è che entro qualche decennio, non cambiando le cose, sarà proprio così. Già oggi buona parte dei flussi migratori tanto osteggiati dalla Lega sono causati proprio dai fenomeni di desertificazione che si stanno ampliando nelle fasce più calde della Terra. Non intervenendo oggi e nei prossimi decenni, si dubita quindi che l’Umanità possa trovare ancora ospitale in futuro il proprio pianeta.

Vero, in effetti, che l’Europa, come ricorda il Senatore, *“[...] è causa dell’8 per cento delle emissioni di CO₂ nel mondo”*, dimenticando però di ricordare il perché, ovvero la delega che l’Europa ha dato negli ultimi decenni ad altri Paesi a produrre ciò che non si produce più nel Vecchio Continente. In pratica, gli ‘altri’ inquinano per noi, al posto nostro. Vero invece non è che *“[...] tutti gli altri continenti sostanzialmente se ne disinteressano”*. Gli sforzi, in realtà, sono diffusi e importanti in molteplici Paesi, solo che grazie a persone come il Senatore Romeo tali sforzi minoritari non riescono a uniformarsi a livello globale divenendo efficaci.

Sempre nella prolusione del Senatore Romeo, a cui si sta dando esteso commento per l’ampiezza delle argomentazioni fantasiose espresse, figura anche l’annosa questione della CO₂ come elemento da accogliere positivamente anziché negativamente. *“A me – ha dichiarato in tal senso Romeo – hanno sempre insegnato che la CO₂ è alla base della vita, non è un inquinante e, anzi, ha effetti positivi per le foreste tanto decantate e per l’agricoltura”*. Vero solo in parte: se l’anidride carbonica è di fatto alla base della sintesi delle sostanze presenti nelle piante da cui traiamo nutrimento, è anche vero che fin dai tempi di Svante August Arrhenius è noto come questa molecola sia una forzante climatica per la sua capacità di trattenere parte della radiazione infrarossa riflessa dalla superficie terrestre.

Il chimico e fisico svedese, premio Nobel per la chimica nel 1903, poneva già allora le basi per comprendere oggi quanto fosse pericoloso far salire troppo il tasso di CO₂ in atmosfera. Stando alla cronologia dell’ultimo milione di anni, ciclicamente l’anidride carbonica ha raggiunto valori intorno alle 300 parti per milione con cadenza di 80-90mila anni. Lo sviluppo sociale, economico e agricolo umano ha infatti beneficiato di tale fase interglaciale, potendo contare su climi miti e favorevoli alle produzioni vegetali e quindi animali. Ma c’è un problema: nel volgere di un paio di secoli – e soprattutto negli ultimi 60-70 anni – si è passati dalle 300 parti per milione alle 420. Un aumento del 40% nelle concentrazioni che ben poco ha a che vedere con le argomentazioni fallaci espresse in precedenza dal Senatore. Nonostante ciò, Romeo è stato applaudito ancora. Segno evidente di come ampia parte della politica italiana ben poco sappia di Arrhenius e dei cicli climatici legati alla CO₂.

Ne deriva quindi il prosieguo delle dichiarazioni del Senatore leghista, il quale sostiene come si voglia “[...] fare credere che se in Europa compreremo solo auto elettriche, se andremo tutti a 30 chilometri orari, se metteremo i pannelli fotovoltaici ovunque e se rinunceremo soprattutto a mangiare la carne, perché gli allevamenti bovini inquinano, e mangeremo invece un bel panino con la carne sintetica o con gli insetti, salveremo il Pianeta. Perdonatemi, ma è semplicemente contro ragione e contro ogni logica; questo sì che è semplicemente ridicolo”.

In effetti, la narrazione pseudo-ecologista è pur sempre quella che spinge i pannelli solari, salvo fare chiudere le centrali nucleari tedesche. Come pure spinge la diffusione delle auto elettriche dimenticando che queste divengono una mera partita di giro senza un’adeguata produzione di energia da fonti a basse emissioni. E il nucleare da loro stessi osteggiato è in tal senso una delle migliori. Si deve quindi attendere che il Senatore Romeo proponga una nuova normativa che ne preveda l’implementazione in Italia, a correzione dei referendum che ne hanno di fatto impedito lo sviluppo? Si dubita di ciò, poiché i referendum saranno pure stati influenzati pesantemente da quel fronte ecologista tanto avversato da Massimiliano Romeo, ma dire alla popolazione italiana che si chiede la costruzione di centrali nucleari non pare essere funzionale alla sempiterna caccia ai voti del suo schieramento politico. Si attendono quindi mosse politiche coerenti con le parole.

Ma non solo la Lega, tramite il Senatore Romeo, si è esposta a possibili critiche. A continuarne la narrazione, per esempio, si è prestato il Senatore Marco Scurria (Fdl). Questi ha tentato di rispondere alla sollecitazione della Senatrice a vita Elena Cattaneo, la quale ha esortato il Governo ad ascoltare. Scurria non pare aver però capito chi dovesse essere ascoltato, poiché ha dichiarato che *“Ascoltare è il primo dovere della politica e per mettere a punto questo provvedimento abbiamo ascoltato i due milioni di cittadini che hanno firmato la petizione di Coldiretti contro i cibi sintetici; abbiamo ascoltato i 3.200 Comuni italiani che hanno approvato gli ordini del giorno contro carne e alimenti sintetici; abbiamo ascoltato le Regioni - non solo quelle governate dal centrodestra - che hanno approvato iniziative legislative contro il cibo sintetico, anche quella Regione in cui fino a poco tempo fa faceva l’assessore l’attuale leader del Partito Democratico, che ha votato in favore di un ordine del giorno contro il cibo sintetico. (Applausi). Come funziona? Quando è il centrodestra che promuove questa iniziativa, non si può fare; quando invece si è liberi di ascoltare le voci dei territori, ovviamente li si ascolta”*.

Ciò appare alquanto surreale, dal momento che prima di decidere qualcosa a livello politico andrebbero approfondite le conoscenze su ogni specifico tema. Farsi condizionare da petizioni, raccolte firme, mozioni locali, quando queste siano state prodotte nella totale assenza di informazioni tecnico-scientifiche non è democrazia: è olocrazia. Cioè assecondare il popolo sempre e comunque, anche quando chieda cose assurde. Un tale comportamento è cioè funzionale più alla difesa della propria poltrona parlamentare che al bene del Paese. Vero è, come ricorda il Senatore Scurria, che tali firme sono giunte in modo trasversale nella politica italiana, locale e regionale. Quindi qualche domanda se la dovrebbero porre in tal senso anche gli altri schieramenti politici che a tali petizioni si sono prestati. Perché è sempre un male confondere l’ascolto dei cittadini, quando malamente informati, con l’ascolto degli scienziati.

Proseguendo, il Senatore Scurria cita Fao e Oms, quando affermano come *“L’identificazione del pericolo è solo il primo passo di un processo formale di valutazione del rischio. Per condurre ad un’adeguata valutazione dei rischi per gli alimenti a base di cellule è essenziale raccogliere una quantità sufficiente di dati e di informazioni scientifiche necessari per la valutazione dell’esposizione e la caratterizzazione del rischio”*.

In ciò non vi è nulla di negativo per le carni coltivate, dal momento che la valutazione dei rischi è processo ormai standardizzato e che deve essere sviluppato dagli organi competenti. In Europa Efsa. Peccato che ancor prima che l’Autorità europea per la sicurezza alimentare si esprima, tali giudizi siano stati già prodotti dalla Food and Drug Administration americana (Fda) e da Usda, il dipartimento americano per l’agricoltura.

Motivo per il quale, forse, nel dibattito presso il Senato l'America è stata più volte portata quale esempio negativo di stili alimentari. Come se questi fossero colpa di Fda e di Usda.

"[...] giusto quindi rifarsi a uno dei principi europei fondamentali – ha proseguito Scurria – che è quello della precauzione, per cui in assenza di evidenze scientifiche è giusto fermarsi, studiare, come dice qualcuno, ma intanto vietare la commercializzazione di questi prodotti all'interno del nostro Paese". E per l'ennesima volta scrosciano gli applausi.

Peccato che il principio di precauzione non possa essere applicato alle carni coltivate in base alle attuali normative europee, come dimostra il documento dei Biotecnologi italiani che proprio su questo punto hanno spiegato, del tutto inascoltati, i perché e i percome tale principio abbia senso nullo per le carni coltivate:

<<Tale invocazione generica del principio – sottolinea l'associazione italiana dei biotecnologi – non trova riscontri nella normativa europea. Il principio di precauzione è uno dei cardini della legislazione europea in tema di sicurezza ed è citato esplicitamente nell'Art. 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione. La Commissione Europea ha però chiarito in modo puntuale come esso debba essere inteso ed invocato con la Comunicazione COM(2000) final. Tale Comunicazione esplicita le situazioni e le modalità con cui può essere attivato, ovvero in presenza di un'ipotesi di rischio potenziale. La sua attivazione, inoltre, avviene a seguito di una valutazione scientifica le cui conclusioni mostrino come non sia impossibile ottenere il livello di protezione previsto in altro modo. Qualora fosse questo il caso, la sua adozione deve seguire dei principi di proporzionalità, non discriminazione, coerenza, l'esame dei vantaggi e degli oneri, l'esame della valutazione scientifica. L'invocazione generica del principio di precauzione all'interno del DDL n. 651 non trova fondamento anche perché, a oggi, non esistono in commercio i prodotti che si intendono vietare e pertanto non esiste alcun rischio, nemmeno potenziale, che ne possa prefigurare l'attivazione. Le valutazioni scientifiche disponibili non indicano rischi per la salute che non possano essere indagati e gestiti in fase autorizzativa ai sensi del Regolamento Novel Food. Infine, le azioni previste dalla norma non rispettano i principi di proporzionalità, non discriminazione, coerenza, così come non prevedono una analisi dei vantaggi e degli oneri, né modalità di esame e riesame della valutazione scientifica che ha portato all'invocazione del Principio>>.

A riprova che l'ascolto ci sarà pur stato, sì, ma delle persone sbagliate.

Comprensibile invece la difesa dell'operato di agricoltori e allevatori, i quali secondo Scurria *"[...] sono la tutela del territorio e del nostro ambiente: dove non ci sono agricoltura e allevamento, inizia il degrado del territorio".* A rafforzare questo concetto il Senatore si richiama a Oscar Farinetti il quale *"[...] ci ricordava che i contadini sono i designer del panorama, perché dove non ci sono non c'è panorama e non c'è territorio che cresce bene. Dove diminuisce il lavoro nei campi si perde qualità e specificità".*

Qui il Senatore esce dal seminato, per dirla in termini agricoli, poiché l'agricoltura è stata la seconda forma di impatto ambientale dopo la caccia. Cioè quell'attività di procacciamento del cibo che provocò l'estinzione di alcune intere specie, come avvenne nelle Americhe di alcune decine di migliaia di anni fa quando l'*Homo sapiens* cacciò talmente tanto i mastodonti, parenti dei mammut, da cancellarli da entrambi i continenti. A seguire, l'agricoltura: quella che ha trasformato il paesaggio, quello naturale, piegandolo alle esigenze alimentari di un'Umanità in crescita. Comprensibile, ovviamente: ogni specie cerca di procurarsi il cibo atto a mantenerla e a farla crescere. Diciamo però che l'Uomo non si è mai posto molti limiti, crescendo a tassi inauditi e impattando di conseguenza l'ambiente di pari misura. A metà dell'800 l'Umanità contava circa un miliardo di Esseri umani, mentre oggi si è giunti a otto con una proiezione a dieci entro il 2050.

Per sostenere la crescita demografica sono state quindi letteralmente sbaragiate praterie e foreste, brughiere e colline, per fare spazio alle colture agricole. Comprensibile, come detto, ma disegnare tale processo come amico della Natura appare decisamente forzato. Prima dell'avvento di *Xylella fastidiosa*

esistevano in Puglia tremila chilometri quadrati a oliveto. Qualche millennio fa al loro posto vi erano soprattutto querce, simbolo della città di Lecce, e macchia mediterranea. Dove vi sia la custodia dell'ambiente in tutto ciò resta perciò un mistero. Quindi, bene difendere un comparto, quello primario, che dà cibo a tutti. Ma che almeno si stia lontani dalla retorica dell'agricoltura amica della Natura, perché così non è.

Altra correzione che può essere apportata alle dichiarazioni del Senatore Scurria riguardano i riferimenti alla zootecnica. *“La nostra carne – ricorda infatti il Senatore – è frutto di quello che mangiano i nostri animali, rispetto a dove pascolano, rispetto a quello che respirano e a dove vivono, rispetto alle 7.000 specie vegetali che in Italia, e solo in Italia, nascono e crescono. In quale laboratorio volete trovare tutta questa ricchezza? Dove volete trovare questa specificità? Tutto questo, infatti, è figlio della nostra unica biodiversità”.*

Forse andrebbe ricordato in questa sede come l'Italia debba importare milioni di tonnellate di mangimi, in gran parte ogm coltivati all'estero, come pure importi animali giovani per poi portarli alla taglia di macellazione. In sostanza, lo scenario dipinto da Scurria, quello dei bucolici pascoli ricchi di piante fiorite e profumate, è solo una rappresentazione oleografica di una zootecnia marginale, spesso montana, che seppur latrice di prodotti di elevata qualità rappresenta una risicata minoranza in termini quantitativi.

Il Senatore Scurria ha poi concluso il suo intervento ricordando come si debba *“[...] ascoltate soprattutto il buon senso, perché sarebbe retorico citare gli oltre 5.000 prodotti tipici italiani che amiamo, regaliamo, assaggiamo e valutiamo e di cui siamo orgogliosi quando andiamo all'estero, perché sappiamo che sono rappresentativi della nostra identità culturale e nazionale. Infatti, se la superficie del nostro Paese è pari solo allo 0,5 per cento di quella di tutto il mondo, in questo 0,5 per cento c'è una ricchezza che non si trova in nessun'altra parte del mondo”.*

Un'argomentazione del tutto slegata dal punto del contendere, visto che oggi le carni coltivate faticano persino a competere per gusto e consistenza con gli hamburger tradizionali, perdendo di gran lunga quanto a prezzi. Difficile quindi ipotizzare che un giorno, per quanto lontano, questi prodotti possano addirittura spiazzare le 5.000 eccellenze italiane. Tale argomentazione è quindi funzionale solo alla retorica del creare un nemico comune da contrastare poi tutti insieme in quanto minaccia di ciò che ci è più caro. Magari ignorando deliberatamente che tale minaccia, nei fatti, non esiste.

Esilarante, infine, la chiusura sulla citazione di Feuerbach, il quale ricordava che *“siamo quello che mangiamo”.* Dando ascolto al Senatore, *“Io, noi, non vogliamo essere uomini sintetici”.* Ancora, scroscio di applausi su un'iperbole dialettica decisamente strampalata, poiché non si diventa sintetici mangiando carni coltivate. In primis perché loro stesse tutto sono tranne che sintetiche. In secondo luogo, non si diventa cefali mangiando cefali, né pomodori mangiando pomodori. Quindi bel tentativo, Senatore, ma privo di senso. Ma il confronto in Senato è proseguito, aggiungendo altre prolusioni degne di attenzione, a partire da quelle di Maria Cristina Cantù (LSP – Psa-d'az).

L'attacco della relatrice è basato su due asserzioni che contengono un discreto livello di contrasto fra loro: da un lato ella contesta infatti il significato del titolo del convegno svoltosi il giorno 13 luglio, sempre al Senato, *“Studiare è meglio che vietare”*, dall'altro sostiene come sia meglio *“studiare molto approfonditamente e circostanziatamente prima di autorizzare”.* Cioè, proprio quello che il mondo della Scienza si augura venga fatto prima di autorizzare in Europa le carni coltivate. E tale processo, come detto, sarà compito di Efsa. Ma va ancora ricordato come Fda e Usda abbiano già studiato negli Usa le carni coltivate, concludendo che di rischi per la salute non ce ne sono. Per lo meno per i prodotti che sono stati sottoposti al loro giudizio.

Quindi se è pur corretto chiedere di studiare, in linea con quanto chiede chi si oppone al DDL n° 651, va ricordato che altri, al di fuori dell'Europa, lo hanno già fatto.

Interessante poi come la Senatrice ricordi come l'Italia sia “[...] *un Paese come il nostro, nel quale c'è una certa diffidenza per l'innovazione artificiale in campo alimentare*”, poiché a creare e ad amplificare tale diffidenza sono state proprio le campagne di demonizzazione come quelle orchestrate da queste forze politiche e da ampia parte dell'associazionismo agricolo. Più o meno come già visto con gli ogm e, più recentemente, con l'erbicida glifosate.

Anche la Senatrice Cantù cade poi nella fallacia di sostenere come “[...] *il legislatore ha privilegiato precauzionalmente la tutela della salute*” contribuendo anche a “[...] *sensibilizzare e a promuovere sani stili di vita*”. Infatti, ciò stride molto con le accese campagne contrarie alle frasi di warning sanitario da apporre alle bevande alcoliche. Frasi che in Europa solo l'Irlanda a oggi pare avere adottato. Queste campagne “anti-warning” sono state sostenute proprio dalle medesime forze che oggi sostengono il DDL n° 651. Ci si trova cioè nella situazione per la quale coloro che hanno impedito di avvisare i cittadini dei pericoli per la salute derivanti dall'alcol, si ergono oggi a paladini della salute vietando dei preparati a base di cellule muscolari che ancora non sono in commercio, né men che meno sono autorizzati in Europa.

Il fascino della battuta ilare cattura poi anche il Senatore Luca De Carlo (Fdl), il quale ha anch'egli esordito assicurando che sarebbe stato “[...] *breve e non sintetico*”. Ma le battute evidentemente acchiappano l'Emiciclo, poiché anche in tale occasione sono giunti applausi a scroscio.

Fra le sue prolusioni colpisce soprattutto quella che rilancia ulteriormente il tema dell'ascolto dei cittadini. In tal senso gli va data ragione quando ricorda che anche i colleghi dell'opposizione hanno spesso detto che “[...] *la politica deve ascoltare i territori, altrimenti non serve a nulla*”. Ma ancora si confonde l'ascolto dei cittadini con l'ascolto degli scienziati. Due momenti di ascolto entrambi necessari, ma da effettuarsi in tempi e modalità differenti.

Quasi che il Senatore De Carlo immagini già tale critica, prosegue nel tentativo di anticiparla: “*Noi siamo cittadini consapevoli. Qualcuno dice che con questo provvedimento trattiamo i cittadini come bambini che hanno bisogno di essere educati. Dall'altra parte, però, ci spiegano come educare quei bambini, dando una visione sola, quella del politically correct*”. Ancora applausi, prevedibili, poiché poche altre cose sollevano il Centrodestra quanto l'espressione politically correct. Per quanto se ne sia fatto sovente un discreto abuso, fino a storpiarne il senso e a farlo entrare in antipatia a molti, resta da chiedersi cosa c'entri il politically correct con le carni coltivate. Forse lo immagina solo il Senatore.

Però De Carlo sottolinea un fatto davvero importante: la trasversalità della politica nazionale nello sposare un provvedimento che si prevede molto popolare in chiave elettorale. Quindi appetibile anche per diversi partiti dell'opposizione. Peccato che tale provvedimento sia anche contro le nuove frontiere di sviluppo alimentare ed economico del Paese. Un aspetto che a molti cittadini-elettori sfugge completamente. Il problema, quindi, non è solo all'interno delle forze che compongono la maggioranza, bensì è comun denominatore di chiunque abbia nel populismo e nel protezionismo l'unico timone delle proprie dichiarazioni politiche.

L'arringa del Senatore termina con un richiamo di stampo nazionalista: “*Vogliamo veramente arrivare a qualcosa di costruito in laboratorio in qualsiasi parte del mondo?* – domanda De Carlo – *Nessuno degli attuali benpensanti fautori o sostenitori di qualche lobby di scienziati può pensare che quello che poi è il frutto della ricerca potrà venire messo a terra nella nostra Nazione, dove i costi di produzione sono più alti e il costo del lavoro non è sicuramente competitivo, anche se ci abbiamo lavorato, rispetto ad altre Nazioni. Quei cibi verranno prodotti dove costa meno, dove non c'è alcun legame con il territorio e dove non c'è forse neanche alcun controllo*”.

Ancora, la narrazione predilige il discredito e la demonizzazione del “nemico”, definito spregiativamente “lobby di scienziati”, come se i molteplici commenti giunti agli estensori del DDL n° 651 derivassero da un'organizzazione dagli intenti personalistici e dagli interessi tutt'altro che trasparenti. Cosa che ovviamente

non è. I riferimenti ai costi del lavoro, invece, sono un'arma a doppio taglio: in primis perché essendo il Centrodestra al Governo si attende faccia mosse adeguate a mitigare tale zavorra allo sviluppo, magari senza erodere ulteriormente i redditi dei lavoratori italiani che al momento sono fra quelli con il tasso di crescita minore rispetto all'aumento dei costi della vita. In secondo luogo, la produzione di colture cellulari richiede processi tecnologici tutt'altro che banali, meglio prestandosi quindi allo sviluppo in Paesi avanzati.

In tal senso va ricordato come in Italia vi siano eccellenze nel settore medicale e che altre aziende siano già oggi riconosciute leader internazionali nella fornitura di alcuni componenti necessari alla realizzazione dei bioreattori per la produzione di carni coltivate. L'Italia ha cioè il profilo ottimale per sviluppare al proprio interno le auspicabili eccellenze tecnologiche e le conseguenti eccellenze produttive. Proibire oggi questi prodotti non può quindi che tagliare le ali sul nascere a un nuovo e promettente business tricolore.

De Carlo respinge poi le accuse di oscurantismo, chiedendosi e chiedendo: *“Se noi siamo quelli contro la ricerca, perché abbiamo dovuto aspettare che arrivasse Fratelli d'Italia al Governo per adottare due provvedimenti importanti come il carbon farming, cioè la capacità riconosciuta alle piante di trattenerne la CO2, e, meglio ancora, il provvedimento sulle tecniche di evoluzione assistita (TEA)?”*.

Filippica difensiva, questa, con alcune fallanze, poiché quelli che sostengono oggi le Tea sono pur sempre i medesimi che sino a ieri contrastavano le biotecnologie realizzate semplicemente tramite tecniche diverse. Il cambio di passo mostrato, che peraltro si apprezza, va quindi accompagnato da un liberatorio *“Finalmente l'avete capita pure voi!”*. Quindi sarebbe atto di dignità non farsi un vanto delle aperture alle biotecnologie, dopo vent'anni di oscurantismo anti-biotech al quale anche il Centrodestra ha partecipato attivamente.

Fuori tema appare peraltro il riferimento al Nutriscore, definito da De Carlo *“[...] una baggianata pazzesca”* priva di *“[...] alcuna evidenza scientifica”*. Per quanto sia lecito e corretto contestare il sistema a semaforo quale strumento di valutazione oggettiva della salubrità degli alimenti, va però ribadito (anche al Senatore De Carlo) come le forze politiche che si oppongono oggi al Nutriscore sono più o meno le medesime che si sono opposte con veemenza alla possibilità di apporre sugli alcolici le debite informazioni sui loro rischi sanitari. Ergo – *repetita iuvant* – appare decisamente contraddittorio sbandierare argomenti salutistici oggi contro il Nutriscore, avendo difeso ieri dei prodotti in base alcol che, loro sì, provocano solo in Italia 17mila di morti all'anno (Fonte: Istituto superiore di Sanità).

E sempre in materia di salute pubblica il Senatore De Carlo afferma che *“[...] il principio di precauzione significa avere cautela”*. Peccato che *“cautela”* non voglia dire *“proibizione”*. Cautela implica fare qualcosa valutando attentamente ciò che si sta facendo, non astenersi dal farla. Usato malamente, il *“principio di precauzione”* diviene solo uno scaltro chivastello con cui sbarrare la strada a qualsiasi cosa non piaccia.

Per fortuna il Senatore conclude che *“[...] non c'è un passaggio di questo provvedimento, infatti, che vieta la ricerca”*. Per sfortuna, quale contrappeso, De Carlo dimentica che nemmeno contro gli OGM vigeva un divieto esplicito di fare sperimentazioni in campo, ma l'iter da seguire per poterne realizzare una era talmente farcito di ostacoli e laccioli d'ogni genere che era perfettamente inutile illudersi. Inoltre, v'è da chiedersi chi possa sentirsi invogliato a investire in ricerca in Italia, sapendo che vi è una normativa che poi impedirà la produzione e la commercializzazione nel Belpaese dei frutti dei propri investimenti. Il DDL n° 651 è quindi un grande regalo ai Paesi che, al contrario dell'Italia, sapranno cogliere l'opportunità che le carni coltivate a oggi sembrano promettere.

Quale ultima analisi si è deciso di lasciare quella relativa all'intervento di Francesco Lollobrigida (Fdi), ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, il quale rilancia anch'egli la supposta virtuosità di orientarsi sul piano decisionale ascoltando innanzitutto gli umori del Paese: *“[...] si parte dal popolo – sottolinea infatti il Ministro – si passa per le istituzioni del territorio, si arriva in Parlamento e si cerca di comporre un indirizzo che sia omogeneo alla volontà dei cittadini”*. Ovvero degli elettori.

E qui – si ribadisce – risiede gran parte del problema quando il tema all’oggetto abbia forti componenti tecniche e scientifiche. In tal caso diviene infatti molto pericoloso ascoltare il popolo prima ancora degli esperti, stimolando prima e recependo poi umori e paure più che opinioni di persone debitamente informate. Un’inversione nei tempi di ascolto che diviene ancor più pericolosa quando i cittadini siano stati pre-influenzati con messaggi fuorvianti e tendenzialmente allarmisti. In tal caso, il processo diviene una “profezia autorealizzantesi”, ovvero assecondare con le decisioni politiche degli umori popolari già di per sé condizionati ad arte in precedenza.

Al Ministro Lollobrigida provoca poi stupore “[...] *il tono di accusa verso fantomatici oscurantisti, accusa rivolta all'altra parte dell'emiciclo, senza renderci conto che tra tali presunti oscurantisti che vogliono vietare questi cibi, sulla base di una presunta ignoranza, ci sono autorevolissimi esponenti anche dei partiti che muovono questa accusa. Ho qui l'ordine del giorno della Regione Toscana, su carta intestata del Partito Democratico, che vede anche la firma di Fratelli d'Italia (ma dopo gli esponenti del Partito Democratico, tutti). Ebbene, è stato votato all'unanimità e chiede di vietare le produzioni di 'cibi sintetici' (Applausi)*”

Non si comprende su quali basi il Ministro consideri “autorevolissimi” i pareri degli avversari politici, ma si comprende invece bene come alla Maggioranza faccia estremamente comodo poter citare la convergenza di posizioni fra partiti di governo e di opposizione. Non stupisce peraltro che contro le carni supposte “sintetiche” si sia schierata la Toscana, Regione che somministra preparati omeopatici a carico del Servizio sanitario nazionale in ospedali come quello di Pitigliano. Quindi il Ministro Lollobrigida va per lo meno apprezzato per aver evidenziato ulteriormente la trasversalità con cui la politica nazionale si pone, malamente, nei confronti della Scienza.

Ma la fallacia del numero di pareri quale prova di aver ragione prosegue: “*Non credo – prosegue infatti Lollobrigida – che siano stati superficiali [i Sindaci, nda] quando, in più di 3.000 Comuni e in maniera trasversale, hanno fatto le medesime richieste. Credo che siano degni di rispetto e non vadano definiti oscurantisti, ignoranti e nemici della ricerca*”.

Non si comprende in tal caso come l’essere amministrazioni comunali ponga al riparo dall’essere accusati di ignoranza, oscurantismo e di essere nemici della ricerca, se nei fatti ciò è esattamente quello che con le proprie mozioni si dimostra essere. Un’opinione sbagliata, infatti, non diventa giusta solo perché propugnata da un gran numero di persone. A meno di pensare che avessero ragione gli Italiani quando davanti alla scelta fra burro e cannoni, di Mussoliniana memoria, scelsero i secondi anziché il primo. E il disastro di tale scelta è scritto purtroppo nei libri di storia.

Come già fatto per il Senatore De Carlo, però, si apprezza la conferma che il Ministro assicura in termini di libertà di ricerca sulle carni coltivate. Peccato che per decenni l’Italia sia stata fra le ultime nazioni in Europa per investimenti in ricerca e istruzione, come pure abbia di fatto impedito ogni possibile sperimentazione in campo con gli ogm. Peraltro, le “nobili istituzioni pubbliche”, citate dal Ministro, si sono talvolta dimostrate roccaforti nepotistiche e clientelari, con carriere universitarie realizzate in modo furbesco e protezionistico. Pure va ricordato come molti centri di ricerca pubblici possono fare ricerca anche grazie a finanziamenti di privati che hanno interesse a utilizzare le suddette “nobili istituzioni pubbliche” per ottenere informazioni a loro utili. Per giunta accreditate dal crisma di ente pubblico super partes.

Altrettanto interessante l’osservazione di Francesco Lollobrigida sul fatto che “*Siamo anche consumatori e siamo anche acquirenti che [...] hanno una soggettività di scelta, data dalla capacità di discernimento unica, propria degli esseri umani. Nel momento in cui guardiamo qualcosa, anche il cibo, siamo capaci di decidere e dobbiamo farlo sulla base di alcuni elementi*”.

In sostanza, con questo passaggio il Ministro esalta il diritto di scegliere del cittadino, da non confondersi con il consumatore, privandolo al contempo proprio della libertà di scegliere cosa acquistare e mangiare.

Così agendo, però, va ricordato come vi siano forze altrettanto trasversali e populiste, in Parlamento e fuori, che se stesse a loro proibirebbero, a scelta, Nutella, McDonalds, Coca-Cola, merendine, bistecche o alcolici.

La narrazione prosegue ancora per bocca del Ministro Lollobrigida anche in termini di modalità produttive delle carni coltivate. *“I vari passaggi – sottolinea – prevedono pratiche particolarmente invasive, se non violente, nei confronti degli animali, comprese l'estrazione di liquido fetale e l'estrazione cellulare da animale vivo, con una serie di rischi di patologie”.*

Di certo, la base di partenza è l'animale vivo. Da questo si estraggono alcune cellule tramite biopsie del tutto analoghe a quelle diagnostiche umane, sotto anestesia. Rispettando le norme di igiene e di sterilità delle attrezzature impiegate si scongiurano peraltro eventuali problemi legati a patogeni. Anche perché il capo prescelto non verrebbe certo avviato al processo se non dopo attente visite veterinarie atte a garantirne il corretto stato sanitario. Inoltre, si dubita che una biopsia possa essere più invasiva di una pistola captiva, cioè quella utilizzata nei macelli per penetrare il cranio dell'animale con un punteruolo di acciaio estruso ad alta velocità.

Circa l'assenza di animali acquatici nel DDL n° 651 il Ministro chiarisce come *“Noi non abbiamo normato sulla pesca semplicemente perché, al momento debba presentazione del disegno di legge, non era ancora noto che ci fosse un'evoluzione così accelerata della produzione di pesci sintetici: cercheremo di correggere questo ambito”.*

Al di là che questa, più che una correzione, pare somigliare a un peggioramento, va sottolineato un problema semantico: anche i pesci sono vertebrati, quindi, volendo, già inclusi nel DDL in questione. Sono semmai gli invertebrati a esserne esclusi, cioè molluschi e crostacei. Si spera che almeno questi vengano lasciati in pace dalla foga proibizionista del Governo.

Un altro confronto che non regge, ma al quale nemmeno il Ministro ha voluto rinunciare, è poi quello fra carni coltivate ed eccellenze italiane: *“Noi crediamo nella qualità: l'Italia è la Nazione della qualità. Non abbiamo grande capacità di competere sui mercati internazionali nella quantità, ma nella qualità rappresentiamo l'eccellenza”.*

Un non-argomento, quello del cibo di qualità e dell'export fiore all'occhiello del sistema Italia. Ciò poiché difficilmente i nuovi alimenti da cellule coltivate andranno a competere con le eccellenze italiane. Semmai, una volta che dovessero raggiungere un rapporto qualità/prezzo accettabile, potrebbero soddisfare la domanda di chi fino a oggi si è tenuto alla larga dalla carne e dai suoi derivati. Per esempio i vegetariani. Peraltro, il Ministro Lollobrigida omette di dire che per produrre il nostro Pil agroalimentare dobbiamo importare più miliardi di materie prime di quanti poi se ne esportino come prodotti finiti.

Un riferimento è stato fatto anche in tema di salubrità degli stili alimentari italiani e americani: *“Gli Stati Uniti – chiosa il Ministro – una cosa non possono insegnarci: a mangiare. (Applausi a profusione). [...] Negli Stati Uniti, il 77 per cento della popolazione in sovrappeso, rispetto al nostro 36 per cento. L'obesità è al 32 per cento, rispetto a percentuali anche quattro volte inferiori nella nostra Italia”.*

Anche in questo caso, manca il punto del contendere, poiché gli Stati Uniti non hanno la benché minima intenzione di insegnare a mangiare a chicchessia. Men che meno agli Italiani che anzi vengono visti come riferimento per il buon cibo. Gli applausi denotano quindi la visione populista dell'attuale Parlamento, o di buona parte di esso, che per giustificare se stesso ha bisogno di nemici esterni. Indipendentemente che questi esistano davvero o meno. E in questo caso, non esistono.

Peraltro, negli Stati Uniti la percentuale di obesità è sì ben più alta che in Italia, ma al Ministro Lollobrigida forse sfugge che tali percentuali di sovrappeso sono state raggiunte tramite alimenti non coltivati. Va da sé che se una popolazione vive di hot-dog, hamburger, eggs&bacon a colazione, donuts come spuntini e

grigliate domenicali di bistecche con salsa barbeque, magari annaffiate da fiumi di birra, non può poi sperare di avere silhouette da finalista olimpico dei 100 metri stile libero. In sostanza, il riferimento agli Americani obesi ha senso nullo in tema di carni coltivate, spostando semmai su bistecche e salsicce vere le domande da porsi.

Quanto all'Italia, più che altro, essendo un Paese estremamente povero prima e dopo la Seconda Guerra mondiale, il Belpaese aveva un'alimentazione di tipo essenziale: carboidrati da mais, grano e patate, verdure, frutta, pesce di basso costo per chi viveva sulle coste e solo raramente la carne. Meglio se di pollo perché quelle rosse costavano di più. Quindi gli Italiani di allora non furono plasmati a tavola da raffinati nutrizionisti, bensì dalla necessità di fare quadrare i conti della spesa tagliando soprattutto sui cibi più costosi. Ovvero, guarda caso, su quelli di derivazione animale. Ennesimo cortocircuito logico in cui cade Francesco Lollobrigida, che parte per difendere le carni tradizionali e finisce col descrivere scenari in cui queste ultime non ne escono certo brillantemente.

Il Ministro conclude infine con la difesa del concetto di sovranità alimentare: *“È stata contestata anche la sovranità alimentare come concetto. Ma la sovranità alimentare consiste nel continuare a decidere come si vuole produrre e quello che si vuole mangiare: una scelta che viene messa in discussione sempre più da aggressioni che tentano di condizionare le persone che acquistano e consumano”*

In tal senso appare difficile mantenere la barra dritta sulla sovranità alimentare quando si dipende per più del 50% dall'estero per mangimi zootecnici, soia, altre oleaginose e cereali. A conferma, le “aggressioni” si sono viste soprattutto nei confronti di quelle navi cargo che portavano nel Belpaese quel grano che l'Italia non riesce a produrre e che serve alle industrie nazionali per realizzare quella pasta che poi verrà consumata o esportata, moltiplicando il valore di quel grano estero di 4-5 volte. In sostanza, la narrazione della sovranità popolare resta sempre e comunque una narrazione che serve a inorgoglire quella quota di popolazione che ben poco comprende le dinamiche commerciali alla base degli attuali assetti agroalimentari italiani.

E personalmente, gradirei che in Italia si potessero produrre e mangiare anche le carni coltivate. Una libertà che vorrei veder garantita proprio dalla Stato di cui sono cittadino. Poiché non è affatto democratico esaltare a parole la libertà di scelta, annullandola poi con una Legge di fatto liberticida.

Disclaimer: i testi virgolettati e in corsivo sono stati copiati integralmente dalla trascrizione del resoconto stenografico in Senato. I commenti a tali dichiarazioni sono invece da considerarsi unicamente come posizioni strettamente personali dell'autore di questo documento e non sono necessariamente condivise dagli eventuali contenitori di informazioni attraverso i quali il documento stesso è stato reso pubblico.